

PROTESTANTESIMO

RIVISTA TRIMESTRALE
PUBBLICATA DALLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

Anno: 65

N.: 3-4

Data: Terzo-quarto trimestre 2010

Pagg.: 343-344

Angelica CARPIFAVE, *Storia della chiesa ortodossa russa. Tra messianismo e politica*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009, pp. 262, € 30,20.

Uno strumento agile e aggiornato, come questo si propone di essere, sarebbe da salutare con favore, se non risultasse viziato da un impianto discutibile e da numerose mende, già in gran parte evidenziate da un censore cattolico, Giovanni Codevilla, che ne riducono assai il significato e la sua stessa utilizzabilità. Tra l'altro, il defunto patriarca Alessio II scriveva in prefazione che questo è «il primo libro in lingua italiana» dedicato alla storia della chiesa ortodossa russa, ma, senza risalire a *La chiesa russa* di A. Palmieri (Firenze, 1908) o riferirsi alla collettanea *La chiesa ortodossa russa X-XX secc.* (Mosca-Genova, 1988), non si può sottacere la *Storia della chiesa russa* di A.M. Ammann (Torino, 1948). (Per non dire dei lavori di autori più recenti, apparsi nel corso dei successivi sessant'anni.)

Le mende riguardano in primo luogo le traduzioni dei testi citati, spesso distorte e talvolta fantasiose. C'è poi la questione delle date: il *Domostroj* riferito al XVII sec. (p. 26) e non al XVI, e il *krepostni estvo* riportato al XIV sec. (p. 31) e non al XVII; la confusione manifesta però i suoi esiti più gravi laddove si affronta la questione dei diversi "calendari": si dice, per esempio, che Pietro fece iniziare l'anno con il

1° gennaio «e non più il 1° settembre secondo il calendario giuliano usato dalla Chiesa ortodossa russa» (p. 65), mentre fu proprio Pietro a introdurre il calendario giuliano (per il quale l'anno inizia il 1° gennaio) in luogo di quello bizantino (non «russo» [p. 62], che lo faceva iniziare il 1° settembre). Il peggio si tocca quando l'incertezza sui dati fattuali si coniuga all'intento polemico. La rinascita del Patriarcato viene così raccontata: «Il Santo Sinodo venne abolito dai rivoluzionari comunisti bolscevichi nel 1918 insieme a tutte le altre istituzioni del regime imperiale russo» (p. 89), ma poi un intero capitolo (il V) è dedicato al ristabilimento del Patriarcato nel 1918: che l'A. si sia sdoppiato?

Ancora sulle mende: Pavel Florenskij risulta noto per la sua teologia «sociologica» (p. 172: probabilmente voleva dire «sofiologica» per «sofianica»); il russo è spesso traballante e reso spesso in "cattolicese", anche quando ciò implica divergenze dogmatiche d'un certo peso («assunzione» per *uspenie*, «intercessione» per *pokrov*). E veniamo all'impianto storiografico, improntato a un'intenzione apologetica nei riguardi dell'ortodossia russa, tanto forte da venir fin accusata (da parte cattolico-romana) di essere eccessiva. Intento che si avverte già nella "notizia" secondo cui «si stima che la Chiesa ortodossa russa conti attualmente oltre cento milioni [di fedeli]» (p. 214), benché un organo palesamente «rivoluzionario comunista

PROTESTANTESIMO

RIVISTA TRIMESTRALE
PUBBLICATA DALLA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA

Anno: 65

N.: 3-4

Data: Terzo-quarto trimestre 2010

Pagg.: 343-344

bolscevico» come il *Calendario Atlante De Agostini* (ed. 2010, p. 903) attesti che, su una popolazione complessiva di circa 141 milioni di persone, gli ortodossi sono il 16,3 % (cioè circa di 22,5 milioni), rispetto al 72,4% di «non religiosi/atei», 10% di musulmani, 0,9% di protestanti e 0,4% di ebrei (i cattolici non sono nemmeno menzionati, per l'esiguità del dato).

La persecuzione della Chiesa russa attuata fin dal tempo del «comunismo di guerra» è addebitata tutta al bolscevismo, senza tener conto del fatto (documentato Mikhail Agursky ne *La terza Roma*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1989), sulle prime, essa fu indotta dall'ira dei «settari» per le angherie subite dal clero della chiesa di stato. Ciò non significa, naturalmente, che in seguito non ci sia stata una programmata campagna antireligiosa (che coinvolge gli stessi «settari»), che toccò il culmine in epoca staliniana: ma confondere le cose su base ideologica non aiuta certo a capirle.

L'attenzione incentrata sulla Chiesa russa come istituzione più che come comunità di fedeli, ha distolto gli occhi dell'A. dai fenomeni che l'hanno coinvolta fin dai tempi dei movimenti eterodossi medievali, poi dell'impatto con la Riforma e delle tensioni con la Chiesa di Roma, poi ancora dello scisma del XVII secolo che s'è poi sciolto nei molti rivoli «settari». I complessi rapporti «ternari» (non più «chiesa

d'Oriente vs. chiesa» d'Occidente, ma «ortodossia-cattolicesimo-protestantesimo»), avviatisi dal XVI secolo, non sono rimasti senza conseguenze sul piano teologico, oltreché storico-politico: l'identità ortodossa si è spesso avvalsa delle argomentazioni degli uni contro gli altri, dando luogo in epoca moderna a un «modello» che questo libro non si rivela in grado di rappresentare.

Cesare G. De Michelis